Organizzate per martedì la diffusione del discorso di Togliatti a Firenze

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinem. 150. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.572, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I compagni della cellula Bosatelli della Sezione Battaglia di Milano offrono L. 4.800 equivalenti a 12 abbonamenti speciali a L'UNITA'

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 113 | DOMENICA 13 MAGGIO 1951 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

CLAMOROSA CONFERMA ALLE RIVELAZIONI DE "L'UNITA',,

Gli industriali genovesi ammettono di finanziare le liste governative!

Si tratta dei più noti sfruttatori della popolazione - Scissione nel PRI a Milano - Dimissioni dell'ex sottosegretario al lavoro Magrini e di altri dirigenti - Apparentamenti nel Pisano tra fascisti, DC, PRI e monarchici

I parenti della Democrazia cristiana si dividono. Se Saragat e Pacciardi vanno in giro per l'Italia a fare propaganda per lo scudo crociato, dato che l'edera e il sol nascente sono per loro soltanto foglie di fico; se il liberale Villabruna si sforza nei suoi comizi di dimostrare il suo laicismo, la sua posizione di contrasto con la D.C. e poi in effetti con questa si apparenta e vorrebbe anch'egli pretendere di mettersi il cappello da prete in nome di Cavour o di Giolitti, molti altri esponenti e militanti che appartengono a questi partiti, non soltanto quelli di base, ma numerosi dirigenti, defezionano ed escono addirittura dalle liste elettorali.

Sono quei dirigenti periferici e anche centrali i quali non hanno partecipato al mercato delle vacche e agli intrighi che hanno dato vita alle più ibride parentele; quelli che vengono a sapere ora dei posti di ministro o di sottosegretariato promessi ai loro dirigenti che si sono clericalizzati, o delle cifre di stipendi favolosi, già concordati, per occupare posti in enti ed organizzazioni economiche, che la Democrazia cristiana, con il concorso ormai chiaro della Confindustria e della Confida, offre con generosità, riservandosi sempre la possibilità di non mantenere le promesse, una volta gabbati gli attuali parenti.

L'elenco dei dirigenti socialdemocratici, che si dimettono dal partito e dalle altre liste apparentate con la Democrazia cristiana, comprende ormai già trentasette nomi e la fuga dalle braccia di Saragat e di Romita non è ancora finita. Ma c'è un fatto nuovo, che merita una valutazione particolare e va anche al di là dei riflessi della campagna elettorale. E' quanto sta avvenendo a Milano nel partito repubblicano storico.

Hanno presentato le dimissioni dal partito repubblicano a Milano, l'on. Luciano Magrini, ex sottosegretario al Ministero del Lavoro, ex direttore dell'«Italia del Popolo»; l'avvocato Nerio Schinetti, ex vice-questore di Milano; la professoressa Bianca Ceva, moglie del martire antifascista Ceva; Borelli, del direttivo milanese del P.R.I.; il prof. Arena, la prof.ssa Caterina Raimondi Vanni, preside di liceo. Si tratta di personalità note non soltanto ai milanesi, non soltanto tra gli aderenti al partito repubblicano, ma di personalità di rilievo nel quadro nazionale.

E quello che è più significativo è che dall'on. Magrini alla professoressa Vanni essi non si sono allontanati dal partito soltanto oggi, nella congiuntura elettorale, ma hanno maturato serenamente la loro decisione, da quando taluni esponenti nazionali del partito, come Pacciardi e la Malfa, sono diventati gli alfieri dell'imperialismo americano.

Il fatto non è solo milanese. Nel Veneto l'on. Bergamo, il celebre radiologo considerato il capo dei repubblicani veneti, ha seguito da tempo la stessa strada e sta animando un movimento repubblicano che tenga fede alle antiche, onorate tradizioni. E in Romagna, come nelle Marche, la base ha dato tali segni di ribellione contro la linea Pacciardi che non soltanto il sindaco repubblicano di Ancona ha accettato la collaborazione con i comunisti e socialisti per amministrare il comune di quella città, ma il movimento repubblicano progressista tanto nel Forlivese, che nel Ravennate e nell'Anconetano sta già raccogliendo tutti gli autentici repubblicani, i quali vogliono essere fedeli all'indipendenza del loro Paese e a quella dignità nazionale che furono tra i motivi più alti del messaggio di Mazzini.

Pacciardi può continuare a suonare le sue trombe di guerra. I suoi squilli seminano ormai la divisione e la sfiducia nelle stesse file del suo partito. L'inganno del ministro della guerra, valoroso nel proporre le leggi che condannano al carcere i partigiani della pace, non vale neppure più per i segnaci dell'edera. L'Italia non è l'America; Eisenhower e Montgomery non possono essere i capi del nostro esercito ed avere il diritto di portare i nostri soldati a morire.

La Democrazia cristiana può togliere le penne a Pacciardi o dargli quelle del pavone, può con un cadreghino ministeriale e qualche viaggio in America tenere avvinto il «colonnello», ma non può e non otterrà di far votare i repubblicani sinceri per la Democrazia cristiana, nel nome di Pacciardi e della foglia d'edera.

I parenti poveri conoscono bene il parente ricco. Non gli daranno i voti perchè dal banchetto dell'Epulone democristiano non resterebbero per loro neppure le briciole, ma ne deriverebbe per il popolo italiano miseria e guerra.

DAVIDE LAJOLO

Lo scandalo di Genova

La scoperta delle prove che i grandi industriali e gli armatori genovesi finanziano il partito democristiano ed i suoi servi monarchici, repubblicani e saragattiani per le prossime elezioni amministrative — notizia data dal nostro giornale di ieri con un primo elenco di sottoscrittori — ha suscitato nella città una grandissima emozione.

I camioncini dell'«Unità», che per tutta la mattinata e nel pomeriggio hanno percorso le vie di Genova annunciando lo scandalo dei miliardi, sono stati letteralmente presi d'assalto dalla folla ansiosa di avere notizie e sempre nuove notizie sul sensazionale avvenimento.

L'opinione pubblica è rimasta soprattutto colpita dal fatto che nell'elenco pubblicato dal nostro giornale figurano i nomi dei più noti speculatori e dei più odiosi sfruttatori della popolazione genovese. Fra essi segnaliamo al primo posto i fratelli Bruzzo che hanno versato a favore della D.C., del PRI, del PSLI e del PLI tre milioni. I fratelli Bruzzo sono proprietari tra l'altro delle ferriere di Bolzaneto, dove lo sfruttamento degli operai e degli impiegati raggiunge indici spaventosi. Basterà dire che in queste ferriere si arrivano ad effettuare dalle 25.000 alle 45.000 ore straordinarie mensili, con un personale privo di ogni conforto e di ogni assistenza aziendale. I fratelli Bruzzo, che tanto graziosamente elargiscono milioni alla D.C. ed ai parenti del partito di De Gasperi, hanno portato il supersfruttamento a forme addirittura scientifiche.

Ma un altro fatto clamoroso è venuto ieri ad accrescere lo scandalo. Mentre in tutta la città perdurava, nelle fabbriche e negli uffici, l'emozione provocata dalle nostre rivelazioni, il giornale degli armatori locali «Il Corriere Mercantile», quotidiano del pomeriggio, si decideva a una completa confessione: il «Corriere Mercantile» ha pubblicato infatti una lettera, firmata dall'avv. Sciaccaluga, presidente dell'Associazione liberi armatori, nella quale testualmente è detto: «Io ho ritenuto e ritengo mio dovere favorire la vittoria dei partiti veramente democratici e di ordine, per cui, pregato anche da amici, avevo iniziato e continuo una sottoscrizione volontaria per le ingenti spese di carattere elettorale».

La lettera aperta che l'armatore Sciaccaluga ha fatto pubblicare sul «Corriere Mercantile» è oggetto di commenti da parte di tutta la popolazione, che sottolinea la spudoratezza con cui le nostre denuncie vengono confermate, e la completa insensibilità dei vari Bruzzo, Scernis e soci di fronte ad uno scandalo che mette di fronte i partiti dell'Edera e del simbolo del tradito socialismo a gravissime responsabilità assolutamente senza precedenti. Oltre alla frase dello Sciaccaluga, che abbiamo già riportato, accresce l'indignazione la giustificazione che lo stesso dà della propria attività come raccoglitore di fondi. Sciaccaluga definisce una legittima esigenza delle competizioni il fatto che degli sfruttatori e degli aguzzini della classe lavoratrice appoggino con dovizia di milioni dei partiti che usano rivolgersi alle masse in nome degli «interessi del Paese». Egli poi annuncia che vuole risparmiare ai redattori dell'«Unità» la fatica di narrare la cronaca degli avvenimenti così come abbiamo promesso e in effetti questa fatica ci risparmia: egli ammette tutto, conferma tutto, dice in definitiva che gli armatori fanno bene a pagare, e in questa mostruosa logica mette a nudo le schifezze dei vari PRI, DC e PSLI. Egli mente però quando cerca di insozzare il Comune, accusandolo di aver fornito all'«Unità» gli elenchi trovati — come egli afferma — in una borsa stupidamente smarrita, in taxi. Il Comune ha già preso in proposito la sua posizione.

Se la lettera di Sciaccaluga, che aggiunge scandalo a scandalo, è giunta a confermare clamorosamente quanto noi abbiamo pubblicato e a rendere ancor più scoperto il gioco della D.C. e dei satelliti, ancora nuove rivelazioni sono attese: lo scandalo — si ritiene — è destinato ad allargarsi.

Esso, comunque, ha già assunto un valore nazionale, e caratterizza la natura e le funzioni dello schieramento governativo: tanto più ch'esso è solo un episodio di tutta una più vasta azione, intrapresa in tutto il Paese.

Di ciò è prova quanto avviene nel bolognese, dove il 30 marzo u.s. il Presidente dell'Ass. Agricoltori di Bologna ha inviato a tutti gli agrari bolognesi la seguente lettera: «Per porre termine alle giustificate lamentele degli agricoltori contro gli aggravi tributari imposti dai Comuni all'agricoltura, (occorre affrontare con estrema decisione le prossime elezioni, facendo propaganda fra amici, parenti, vicini perchè si voti e perchè siano for-

(continua in 5. pagina 6. colonna)

Ecco il documento dello scandalo, che reca l'elenco dei milioni versati per le liste governative:

«Elezioni amministrative comunali e provinciali 1951. Raccolta delle spese inerenti alle liste: D.C., liberali, monarchici, repubblicani, socialdemocratici». Ditta Giacomo Costa fu A.: 3 milioni; società E. V. Parodi: 1 milione; Giuseppe Ravano, S.A.: 1 milione; Alberto Ravano, 1 milione; Bruzzo: 3 milioni; Consorzio Zuccheri: 3 milioni; C.S.E.L.I.: 2 milioni; Oleificio Costa: 250.000; Comp. Genovese Nav. a Vapore Scerni: 500.000; Marusca Franco: 200.000; Chiarella ditta Stefano: 200.000; ditta Andrea Zanghi; 200.000; ditta Luigi Pittaluga 200.000».

COSA HA DETTO IL PROCESSO DELLA BANDA GIULIANO?

Malgrado tutti i tentativi di soffocare la verità, al processo di Viterbo contro la banda Giuliano sono già emersi i seguenti fatti:

1) La strage di Portella e gli assalti alle sedi del P.C.I. hanno avuto dei mandanti.

2) Ai banditi fu ordinato di far votare per la D. C.

3) Le versioni del governo e del gen. Luca sulla fine di Giuliano erano false.

Chi ha interesse a nascondere il resto? Perchè Scelba alla Camera si è rifiutato di dare spiegazioni? Perchè Giuliano non fu preso vivo?

Votate contro il regime d. c. regime di omertà e corruzione!

L'esempio di Antonicelli

di GABRIELE PEPE

Il PRI molto della sua secolare tradizione ha buttato a mare; ad esempio, leggo nel n. 109 della «Voce repubblicana» che si parla con disprezzo dell'anticlericalismo come di un chiodo fisso, deplorando che esso ispiri talvolta gli iscritti politici di A. Cajumi. Io, che, per mie convinzioni politiche e per il profondo rispetto che ho a «tutte» le religioni, dalle più pagane alle più spirituali, credo di essere stato sempre immune dall'anticlericalismo tradizionale del PRI, sento, però, viva simpatia per quell'anticlericalismo ammantato di foglia d'edera che, tutto sommato, ispirava G. Carducci, O. Guerrini e tanti altri simpatici scrittori e uomini politici della seconda metà del secolo scorso. Che contro il Cajumi, poi, il giornale repubblicano accumuli volgarità e improperi è significativo: si è rinunziato al vieto anticlericalismo non per una nuova educazione giornalistica e politica, ma perchè ci si è «apparentati» più strettamente che non per una mera lotta elettorale, con la D. C., con le forze, cioè, sempre per l'innanzi combattute. Potrei citare anche la condotta del PRI di fronte alla politica della D. C. contro la scuola «tradizionale» italiana, che, unica istituzione del cessato regno, non era invisa ai repubblicani storici e che tutti gli italiani liberi sono d'accordo (ad eccezione dei repubblicani) nel riconoscere insacrestanita dalla D. C. Ma il ripudio dell'antico anticlericalismo, dell'antimilitarismo, dell'anticolonialismo, della scuola laica e del libero pensiero non sono così gravi come la campagna contro la Resistenza cui, incosciamente (voglio ancora sperarlo), si è prestata di recente la stampa repubblicana. Non c'è bisogno di ricordare ai repubblicani il significato altissimo che ha nella recente storia d'Italia la Resistenza e come ogni oltraggio fatto agli uomini della Resistenza in quanto tali, è un oltraggio alle tradizioni più belle dello stesso PRI. Ecco i fatti.

A Torino, come è noto, il PSU è stato travagliato da una importante crisi per gli «apparentamenti» in occasione delle prossime elezioni amministrative. Un gruppo di intellettuali scrisse al PSU una lettera nella quale si invitava il partito stesso a non staccarsi dall'alleanza fin allora con i partiti operai, PSI e PCI. La lettera era scritta dal prof. Franco Antonicelli ed era firmata dalle seguenti personalità: Ada Gobetti, Noberto Bobbio, Mila, Penati, Livio Bianchi, Carlo ed Alessandro Galante Garrone: se c'è qualcuno che ignora che cosa rappresentino questi nomi nel campo della più alta cultura italiana e della Resistenza, questo qualcuno molte cose deve ancora imparare.

Nella lettera, il gruppo di questi intellettuali si richiamava esplicitamente alla Resistenza. Apriti cielo. Il giorno 10 maggio la «Voce repubblicana» in un suo corsivo accusa Antonicelli di avere agito così perchè cerca un «seggio elettorale», accusa che, nella sua banalità, si può ritorcere, senza che sia veramente seria perchè non si vede cosa ci sia di male a cercare un «seggio elettorale»: o che nella «Voce» non c'è nessuno che cerca, e gli auguriamo di trovare, il suo seggio? Ora, però, noi non avremmo scritto questa nota, nonostante l'affetto che ci lega all'Antonicelli, se non fosse apparso un articolo sul «Tempo» di Roma in data 11 maggio che illumina più seriamente che non faccia la «Voce» le ragioni dell'accanimento contro Antonicelli. Per inciso, va poi osservato che l'Antonicelli andava tanto alla ricerca del seggio che, avendo il PSU presentata lista non apparentata con i partiti operai, ha rinunziato ad ogni candidatura!

Ma veniamo al «Tempo». Attenzione, redattori della «Voce», repubblicani di questa Repubblica nata dalla Resistenza. Guardate di chi voi fate il gioco. Nell'articolo di fondo «I compagni di viaggio» l'autore con quell'ironia che altre volte ebbi a definire maligna ma esangue, che fu caratteristica della stampa fascista ed oggi è della clericale e neofascista, parla del caso Antonicelli. Piglia le mosse di lontano: Antonicelli «ebbe a Torino una certa notorietà politica nei mesi immediatamente successivi alla liberazione»: qui il falso è subdolo nelle sue ragioni: Antonicelli ha la sua notorietà non dopo la liberazione, ma durante la Resistenza.

Ma l'autore dell'articolo non pronunzia la parola «Resistenza» che, per fare dell'ironia, difatti Antonicelli è l'autore del manifesto «resistenzialista» di Venezia. Ma c'è n'è anche per il direttore della «Voce»

(continua in 5. pag. 6. colonna)

IL PRIMO COMIZIO DEL CAPO DEL P. C. I. PER LE PROSSIME ELEZIONI

Togliatti parla oggi a Firenze

Secchia polemizza a Fossano con i dirigenti liberali per il loro asservimento alla D. C. - Importante proposta unitaria lanciata dal compagno Longo

Questo pomeriggio alle 16,30 il compagno Palmiro Togliatti terrà a Firenze il suo primo comizio di questa campagna elettorale. Togliatti parlerà in Piazza dell'Indipendenza, e il suo discorso potrà essere udito anche nel centro della città, fino in Piazza della Repubblica, dove saranno installati gli altoparlanti. L'attesa a Firenze è enorme, e l'intera città vive la vigilia dell'avvenimento.

Oltre al comizio di Togliatti, particolare rilievo acquistano oggi i comizi che Luigi Longo terrà a Mantova e Pietro Secchia a Asti. Accanto a loro, numerosi altri oratori comunisti faranno sentire nella giornata odierna la loro voce agli elettori. Parleranno, tra gli altri, Giancarlo Pajetta a Siracusa e Gerolamo Li Causi a Catania, Negarville a Torino, Novella a Imperia e a Savona, Teresa Noce a Brescia, Enrico Berlinguer a Brindisi, Alberganti a Varese, Banfi a Bergamo, Romagnoli a Pavia, Alicata a Padova, Berti ad Andria, Laconi a Udine e a Gorizia, Lajolo a Treviso, Pastore a Vicenza, Bitossi a Piacenza, Giuliano Pajetta ad Ascoli e a Teramo, Ghedini a Latina.

Già nelle giornate di giovedì, venerdì e sabato, attorno agli oratori del PCI enormi folle si sono raccolte in ogni parte d'Italia.

Nei discorsi tenuti giovedì e venerdì a Cremona e a Bergamo, il compagno Longo ha lanciato una importante proposta unitaria dichiarando che dopo le elezioni i socialcomunisti sono pronti a realizzare un accordo con tutte le forze progressive: essi non vogliono conquistare il Comune al Partito Comunista o al Partito Socialista, ma alle forze del lavoro e della pace.

A Fossano, il compagno Secchia ha dedicato ampia parte del suo discorso ai dirigenti liberali.

«La D.C. non fa che ripetere la politica delle vecchie consorterie conservatrici reazionarie — egli ha detto — essa dà una caccia indecente a tutte le cariche, a tutti i posti di direzione, ai consorzi agrari, agli Istituti di Previdenza, alle scuole, alle banche: la D.C. ha superato ogni limite di decenza. Siamo dunque pienamente d'accordo con i liberali quando essi bollano questa piaga che la D.C. ha portato nel paese: ma che cosa hanno fatto i dirigenti liberali per impedire questo? Il 18 aprile essi hanno aiutato la D.C. a vincere; poi l'hanno aiutata a consolidare il potere; «oggi — dice l'avv. Villabruna — ci siamo accorti della necessità di combattere la D.C.; però — aggiunge subito l'avvocato — non bisogna combatterla decisamente, ma da buoni amici, magari un po' da associati». Ma questo — ha detto il compagno Secchia — equivale a dire che i dirigenti liberali sono d'accordo con la D.C.; a loro basta che la D.C. mangi «con discrezione», con un po' più di decenza, lasciando qualche briciola anche per i «parenti»! Non tutti i liberali e nemmeno tutti i dirigenti, è vero, si sono sottomessi all'apparentamento con la D.C.: qui, poi, la D.C. i liberali non li ha nemmeno voluti come parenti; essa vorrebbe conquistare la maggioranza da sola e lasciare ai liberali il compito di condurre una finta opposizione. Ma — ha denunciato Secchia — quando un partito come la D.C. si propone apertamente di conquistare tutte le leve di comando economiche e politiche del Paese, quando un partito, che è poi quello della grande borghesia capitalista, della minoranza più ricca della popolazione, si pone un obiettivo simile, si propone di avere per sè tutto il potere, esso mira in realtà a restaurare in Italia qualche cosa che, chiamiamolo come vogliamo, è un regime di carattere fascista. Non c'è bisogno di essere comunisti o socialisti per arrivare a queste conclusioni! Ogni cittadino democratico, ogni cittadino liberale sa cosa accadrebbe se la D.C., già dominante nei gangli dello Stato, ponesse le mani anche sui Comuni.

In sostanza — ha concluso Secchia — i dirigenti liberali oggi dicono: state tranquilli, lasciatevi spogliare in silenzio dalla D. C.

Altri affollatissimi comizi hanno tenuto venerdì Giancarlo Pajetta a Palermo, Terracini a Messina e Negarville ad Alessandria.

UN ARTICOLO DI DON STURZO SULLA BUROCRAZIA

Gli statali accusati d'incapacità dai dc

Nervosismo del governo per l'annunciato sciopero dei professori

Come è già stato annunciato, martedì prossimo si insedia presso il Ministero del Lavoro la Commissione che ha il compito di predisporre un nuovo congegno di scala mobile per i dipendenti pubblici in modo da comprendervi, analogamente a quanto già fatto nel campo dell'industria, tutte le voci che contribuiscono a formare il «pacchetto» del calcolo del costo della vita, comprendendo in esso anche le voci relative all'abbigliamento, alle scarpe e simili. Della Commissione, presieduta dal ministro Marazza, fanno parte due delegati della C.G.I.L., due della C.I.S.L., due dell'U.I.L. e due del Sindacato Scuola Media.

Sulla questione della riforma della burocrazia che ha occupato nei giorni scorsi tanta parte della stampa di governo, si è ieri inserita la voce di don Luigi Sturzo, il quale, dalle colonne del «Popolo», sposa la causa dei «liquidatori» proponendo che si proceda rapidamente a uno sfoltimento della burocrazia, mediante licenziamenti. L'influente dirigente clericale, accusando in blocco la massa dei dipendenti pubblici di pigrizia e incapacità, scrive tra l'altro: «Il personale amministrativo deve essere ridotto di numero e migliorato di qualità». Una tale presa di posizione, nel momento attuale, giunge come una conferma del fatto che solo alla compattezza e alla decisione dei dipendenti statali si deve se il governo ha accettato di intavolare trattative, e che solo questa compattezza e questa decisione possono renderle fruttuose e sventare i minacciosi propositi che il governo continua a nutrire contro la grande categoria e i suoi diritti economici, sindacali e professionali.

Per quanto riguarda lo sciopero di 48 ore annunciato dal Sindacato della Scuola Media per i giorni 18 e 19 maggio prossimi, secondo gli imbarazzati commenti di agenzie ufficiose, la notizia ha suscitato le furie del governo che ravvisa evidentemente nell'inasprimento della lotta degli insegnanti un'importante conferma della stoltezza e dell'impotenza delle sue minacce e dei suoi attentati contro il diritto di sciopero. Intorno all'agitazione degli insegnanti si rafforza invece la solidarietà dell'opinione pubblica.

Ecatombe di mezzi americani sulle strade a sud di Ciolvon

L'impressionante spettacolo del campo di battaglia in Corea in un dispaccio di Nuova Cina - I volontari cinesi all'attacco sullo Hantan

FRONTE COREANO, 12 — Il Comando Supremo dell'Esercito Popolare coreano comunica: «Le unità dell'Esercito coreano, operando in stretta cooperazione con i volontari cinesi, hanno vittoriosamente respinto sui fronti occidentale e orientale i contrattacchi sferrati dal nemico in alcuni settori e hanno inflitto all'avversario gravi perdite in uomini e materiali. Sul fronte centrale non si segnalano avvenimenti di rilievo».

Trincerati dietro campi minati e barricate di filo spinato, gli invasori attendono ora nervosamente l'urto delle truppe popolari che il bollettino dell'VIII armata fa loro ritenere prossimo. Le strade e il terreno davanti alle linee alleate teatro nei giorni scorsi di violentissimi combattimenti, sono coperti di carcasse di carri armati e cannoni, abbandonati in un caotico ammasso, che dà la misura dei rovesci subiti dal corpo di spedizione. Alcune delle strade sono addirittura bloccate dai mezzi motorizzati, dalle autoblinde, dai pezzi di artiglieria e dalle «jeeps» rovesciate o sventrate, mentre sulle colline e sulla pianura sono disseminate ogni sorta di armi americane, «bazooka», fucili senza rinculo, armi automatiche. Soldati americani affamati, in gruppo di tre o di quattro stanno ancora sbucando dai boschi con pezzi di stoffa bianca legata a dei pali in segno di resa.

Il corrispondente di «Nuova Cina», che fornisce questa impressionante descrizione in un dispaccio riportato dalla «Telepress», riferisce di essere entrato in tende americane abbandonate dove sono tuttora spiegate le carte militari e in cucine dove si trovano ancora dei recipienti pieni di cibo. I soldati americani non hanno avuto il tempo di mangiarlo: essi sono stati sorpresi dall'assalto popolare oppure sono scappati troppo in fretta.

Un rapido movimento delle forze popolari nel settore a sud di Ciolvon — riferisce la stessa agenzia — ha causato agli americani questa colossale perdita di uomini e materiali. Quando è cominciata l'offensiva popolare la brigata turca aveva ricevuto l'ordine di coprire la ritirata ma i turchi non sono stati capaci di frenare l'avanzata dei coreani e dei volontari cinesi. Così la terza divisione americana ricevette l'ordine di muovere verso il nord e prese posizione lungo il fiume Hantan mentre gli aeroplani statunitensi bruciavano le foreste a nord del fiume con le bombe al «napalm», in un vano tentativo di trattenere i soldati popolari.

Un battaglione di volontari cinesi che aveva spontaneamente sollecitato tale compito, guidò l'attacco. Esso attraversò il fiume di notte e attaccò alla baionetta le linee americane mentre gli invasori, credendo che essi fossero ancora sull'altra riva, lanciava razzi illuminanti e batteva alla cieca con le artiglierie la sponda settentrionale. Il battaglione cinese caricava allora le posizioni del nemico e occupava dieci alture in meno di un'ora. Rinforzi di truppe popolari avanzavano quindi verso sud dalla riva settentrionale e gli americani si davano alla fuga lasciando alle loro spalle i loro morti e il loro equipaggiamento.

L'altura di Ciolvon — conclude l'inviato di «Nuova Cina» — era costata agli invasori 40 giorni di combattimenti e 28 mila uomini messi fuori combattimento. Ma in soli sette giorni essi sono stati ricacciati indietro su tutto il fronte dalla vittoriosa controffensiva popolare.

Tutti i compagni senatori SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì 16 corrente.

Il dito nell'occhio

Coscienza pericolosa

«L'opinione pubblica araba, inesistente fino a ieri, è dunque in via di organizzarsi, sia pure embrionalmente, e in via di acquistare coscienza del proprio peso. Pericolosa esperienza...». *Dal Corriere della Sera.*

Che l'ideale di certi giornali sia che tutti rimangano incoscienti, è cosa nota. Ma vederlo scritto così a chiare lettere deve fare una certa impressione su chi legge il Corriere. Perchè non c'è dubbio: se per quei giornali è tanto pericoloso che la opinione pubblica prenda coscienza, esso farà di tutto perchè rimanga incosciente. I lettori del Corriere sono dunque degli incoscienti e lo resteranno. Buona lettura.

Bevande

I calciatori della Roma si difendono dalle accuse affermando di essere stati costretti ad ingerire una bevanda debilitante prima di alcune partite.

Ecco a che porta tanta pubblicità per la Coca Cola!

Il fosso del giorno

«Ogni popolo, anche il più civile, ha i suoi complessi di inferiorità, e il problema negro lo è ancora per gli americani del Nord». *Giuseppe Sala, dal Popolo.*

ASMODEO

Figli d'un solo padre

IL PADRONE A DE GASPERI: — *Figlio mio, dividili fraternamente con Saragat, Pacciardi e con i fascisti.*

Sei morti a Damasco per una violenta esplosione

DAMASCO, 12. — Sei persone sono rimaste uccise e diverse altre ferite in seguito ad una violenta esplosione verificatasi oggi in una autorimessa del centro di Damasco. Si teme che altre vittime siano tuttora sepolte sotto le macerie dello stabile crollato.

La sciagura è stata provocata, con ogni probabilità, dallo scoppio di una bombola di ossigeno.